

concerto

Al Lingotto oasi liriche e sgargiante strumentazione

ALBERTO FASSONE

Con le *Danze sinfoniche* op. 45 (1940) di Rachmaninov, il canto del cigno del compositore russo, esule dal 1917, prima a Parigi poi in America, Dimitrij Kitaenko ha aperto l'altra sera il concerto della stagione sinfonica della Rai con una pagina che stimola, per molti versi, a riflettere sulla situazione della musica nei primi decenni del secolo XX. Questo trittico della strumentazione sgargiante - tratto peculiare, sin dai tempi della Kamarinskaja di Glinka (1848), della produzione sinfonica dei compositori russi, amalgama in una sintesi alquanto precaria echi della musica popolare autoctona con quel senso acuto della distanza, dello sradicamento della propria terra, che conferisce a molte pagine di Rachmaninov un tratto retrospettivo non privo di fascino. Invano, tuttavia, si cercherebbe nelle *Danze sinfoniche* quella pungente nostalgia che palpita in alcuni dei migliori *Preludi pianistici* e, d'altra parte, la vis ritmica che gli esponenti della Neue Musik novecentesca avevano attinto, decenni addietro, dalle linfe sotterranee delle tradizioni popolari - Bartók, lo Stravinskij del periodo russo - appare addomesticata se non addirittura neutralizzata dall'ancoraggio ostinato ad un linguaggio che, nel 1940, era ormai un fossile. Questo aspetto focalizzato efficacemente dalla bacchetta virtuosa di Kitaenko, è completamente a quelle oasi liriche (vedasi il secondo tema della prima Danza, affidato ai legni) avvolte in un alone vagamente arcaizzante che è trasfigurazione lirica di elementi melodici e procedure compositive del folklore russo. Che Rachmaninov non fosse per nulla interessato ad un «rinovamento» del linguaggio lo si è ripetuto sino alla noia: fra le pieghe delle sue Danze risuonano incessantemente echi della tradizione russa colta del secolo XIX e rimandi, assolutamente espliciti, alla liturgia della Chiesa ortodossa. Questi elementi non portano tuttavia alla definizione di un linguaggio nuovo, bensì s'irrigidiscono, specie nella terza ed ultima Danza, in pose manieristiche, o in fantasmatiche rievocazioni del «Mondo di ieri» (Adagio centrale).

Dall'espressività un po' stinta e dalle perorazioni calligrafiche di queste Danze si è passati al *Concerto per violino* in mi minore di Mendelssohn, ricondotto da Nina Beilina alla sua suadente freschezza romantica: l'effetto è quello di risalire da una lontana propaggine alla fonte prima. Grazie alla squisita sensibilità di questa artista, esponente di una tradizione leggendaria, il capolavoro di Mendelssohn si è scrollato di dosso quella patina di «classicismo» che, se in altre composizioni dell'autore costituisce senza dubbio un momento centrale, a livello estetico, indietreggia, nel Concerto, dinanzi ad un empito lirico cui sarebbe ingiusto negare diritto di cittadinanza nella Romantik (Schönberg ammirava in quest'opera «il felice connubio di nobile virtuosismo e contenuto poetico»). Nina Beilina, con il suo suono tondo, caldo e caillatissimo, ha restituito al Concerto quella dimensione lirica, talora assortamente contemplativa, che certi gladiatori dell'arco cancellano senza pietà. Anche l'allegro finale ha beneficiato di questa stilistica, acquistando una leggerezza feerica che prende le distanze da ogni esteriore pretenzione virtuosistica. La *Valse* di Ravel, infine, ha suggellato la serata ricollegandosi, da tutt'altra prospettiva, alla Stimmung retrospettiva delle *Danze sinfoniche*. Kitaenko ne ha rimarcato, giustamente, la chiarezza dell'impianto strutturale, sbalzando in primo piano i tratti ironici, quasi espressionistici, dell'apoteosi conclusiva.

LA SPOSA DI UMBERTO I INFLUENZÒ IL MODO DI VIVERE DELLA MONARCHIA A ROMA

Una regina al Quirinale



La regina Margherita in un dipinto di Gachet del 1905. Nata nel 1851 da Ferdinando Maria duca di Genova e Elisabetta di Sassonia. Diventò il 22 aprile 1868 prima regina d'Italia sposando il cugino Umberto. Suo figlio Vittorio Emanuele III, fu re d'Italia dal 1900 al 1946. Spirò a Bordighere il 4 gennaio '26

VITTORIO G. CARDINALI

Che cosa hanno rappresentato nella storia della monarchia le sovrane che hanno regnato in Italia? «I Savoia regnano uno alla volta»: l'imperativo categorico dei Re sabaudi rende difficile pensare che ci sia stata un'influenza femminile in un campo esclusivo, limitato ai monarchi. Eppure, da sempre, oggi come ieri, le regine hanno esercitato un condizionamento innegabile. Trasversale, diremmo oggi. Un peso che ogni regina ebbe, nel modificare comportamenti, gusti e modi di vivere nel suo tempo. Dalla più appartata - Maria Adelaide - alla più emergente - Margherita - attraverso mediazioni diverse, si intrecciano e si compiono, insieme ai destini personali, quelli di un popolo che in loro si è specchiato e ne ha condiviso l'esistenza. Puntiamo l'attenzione su Margherita di Savoia, nata nel 1851 da Ferdinando Maria duca di Genova e Elisabetta di Sassonia. Sposando il 22 aprile 1868 suo cugino, Umberto principe di

Piemonte, diventerà la prima regina d'Italia.

Quando raggiunge Roma, negli Anni 70 dell'Ottocento, Margherita fonda un salotto tra i più ricercati della capitale, frequentato, fra gli altri, da Marco Minghetti, Terenzio Mamiani e Ruggero Bonghi, i marchesi Massari e Guiccioli, cantanti e musicisti. Poco a poco anche l'aristocrazia papalina, detta «nera», cede di fronte alle avances di Margherita: i Colonna, i Caetani, i Ruspoli partecipano ai ricevimenti. Il Quirinale festaiolo diviene la corte più mondana d'Europa. La stampa annota le toilette della regina; i francesi le trovano troppo opulente ma ciò non scuote per nulla il «margheritismo» che dilaga dagli abiti alle torte, dai cappelli alle riviste. Il «settimanale delle signore italiane» edito dai fratelli Treves s'intitola «Margherita».

I sovrani cercano di ricreare il mito di Casa Savoia attraverso l'atmosfera suggestiva del cerimoniale di corte, cui Margherita è attentissima. Al Quirinale si balla l'ultimo mercoledì di ogni mese in una sala parata di damasco giallo, or-

La moda di Margherita dagli abiti alle torte, dai capelli alle riviste

nata con il ritratto della regina stessa dipinto dal Gordigiani. Il primo ricevimento in grande stile si tiene il 14 aprile 1871 in onore della granduchessa d'Assia-Cassel. Durar: te il regno di Umberto I, dal 1878 al 1900, l'influenza positiva che Margherita esercita nei confronti del marito è pari alla simpatia che essa ispira nella maggioranza degli italiani, ad eccezione, beninteso, di quei clericali ancora fermi nelle posizioni del perduto potere temporale.

Il re e la regina d'Italia lavorano di buon accordo, anche se «l'associazione spirituale» non poteva considerarsi amore. Un piemontese doc, il marchese Paolo Paolucci delle Roncole (padre del famoso pittore Enrico, recentemente scomparso) è aiutante di campo del re e annota sull'agenda tutti i fatti quotidiani della Corte. Il suo diario, edito dalla Rusconi a cura di Giorgio Calcagno (Alla corte di re Umberto - Diario segreto. Milano 1986), è pieno di curiosità. Appena vede Margherita, rimane un po' deluso: «assai bella, ma più piccola e meno matronale di quanto me la figuravo. Non è bionda ma castana che tende al rosso». Colore che ritorna di prepotenza nella divertente descrizione di un episodio mondano imbarazzante da lui annotato sul diario.

Il 7 aprile 1895, durante un Consiglio dei ministri, si parla della serata del giorno prima all'ambasciata d'Austria. Il marchese del Grillo descrive certi quadri plastici che sono stati fatti. «Le cariatidi», «La fontana», era animata da una signora. «Chi faceva la fontana?», domanda imprudentemente la regina. Scoppio fragoroso di risa generale, e Margherita «diventa porpora». Chi faceva la fontana? Evidentemente un'amante di Umberto, forse la Litta.

Si sa che dopo il 1890 Umberto e Margherita vissero momenti difficili, ma diedero sempre prova di un'intesa edificante per la cosiddetta facciata, sebbene nel talamo nuziale dei due ci fosse sin dall'inizio un'eminenza grigia: Eugenia Attendolo Bolognini, duchessa Litta, una delle più belle grazie dell'Ottocento. Cinque anni dopo l'episodio descritto da Paolucci, il 29 luglio 1900 Umberto I viene assassinato a Monza. Rimasta vedova, Margherita morirà a Bordighera il 4 gennaio 1926. Il loro unico figlio, Vittorio Emanuele III, sarà re d'Italia dal 1900 al 1946.



Margherita di Savoia con Vittorio Emanuele III

FRONTE DEL PO

FLAVIA CAMERANA

CLARINETTO IMMORTALE

Nell'Oratorio di San Filippo ho ascoltato con vero interesse il primo concerto di una nuova formazione musicale ad indirizzo contemporaneo, il Fiar Ensemble, composto dal Quartetto d'Archi di Torino, Gianluca Angelillo al pianoforte, Lorenzo Mainolfi al flauto, Marco Fiorindo al clarinetto, Sara Terzano all'arpa, Riccardo Balbinutti e Marco Puxeddu alle percussioni, Manuela Giacomini come voce di soprano e Marilena Solavagione, direttore del gruppo.

Ho ascoltato musiche che non conosco, ma avendo un orecchio piuttosto allenato alle sonorità contemporanee, ho potuto rilassarmi e apprezzare a pieno le atmosfere cariche di emotività trasmesse dalle partiture di Arvo Part e Bohuslav Martinu (nella prima parte), e le sorprese ogni volta spiazzanti di ognuna delle 11 Folk Songs, di Luciano Berio (nella seconda parte).

L'esecuzione è stata di ottima resa, perché pur essendo un gruppo di nuova formazione, la qualità di ognuno di essi ha potuto emergere all'interno di una conduzione ferma e puntuale: il Quartetto ha confermato l'alto livello raggiunto ormai da qualche anno, con l'attento lavoro condotto sui compositori del '900; Sara Terzano ha dimostrato come l'arpa possa essere suonata con forza ed energia maschile; l'accompagnamento di Gianluca Angelillo è stato come sempre sicuro ed avvolgente; i fiati di Marco Fiorindo e Lorenzo Mainolfi, entrambi dal bellissimo suono - dolce il primo, cristallino il secondo - hanno dato voce ai toni a volte vivaci, a volte raccolti, di queste partiture; il canto di Manuela Giacomini e le percussioni di Balbinutti e Puxeddu, hanno animato, sempre con i fiati, le particolari canzoni di Berio.

Il finale è stato una festa, anche se io seduta in prima fila, avevo notato la gioia non del tutto convinta nel pallore del viso di Marco Fiorindo: la notizia paralizzante, il giorno seguente, che quel ragazzo non aveva superato la notte, è stato un duro colpo; ma voglio conservare il netto ricordo del suono rassicurante del suo clarinetto, sperando che, secondo programma, il Fiar Ensemble vada avanti con i 3 concerti previsti per il 23 maggio, il 24 ottobre e il 5 dicembre, stesso luogo, stessa ora.

CASO GIAMBOLOGNA

Una conversazione con Vittorio Sgarbi

Il critico d'arte Vittorio Sgarbi terrà martedì prossimo alle ore 12 presso il Turin Palace Hotel una conversazione sul tema «Il manierismo di Giambologna fra storia e attualità». L'incontro a cui interverrà anche il professore di estetica Mario Pinotti è organizzato dalla Galleria Dantesca Fologna. Vittorio Sgarbi era stato incaricato dalla procura di Torino di esprimere un giudizio sul Crocefisso che il Comune di Torino intendeva acquistare al prezzo di 4 miliardi e 200 milioni. Le sue conclusioni furono che era inopportuno comprare un oggetto - per altro da lui attribuito non a Giambologna ma caso mai ad un suo aiuto, Antonio Susini - estraneo al panorama culturale piemontese. La Procura ha in seguito nominato altri due periti i quali si sono pronunciati sull'autenticità della scultura e sul congruità del prezzo. Ora il caso Giambologna ritorna di attualità perché la Procura di Torino sembra intenzionata ad archiviare il caso e Castellani a non procedere all'acquisto della discusso oggetto di culto.

Non arrendetevi. Non siete soli.

BURZI

www.societa-aperta.it tel. 0115069290